

LA <sup>346.</sup>  
STRAZZOSA

ET  
MOLTO MESCHINA  
COMPAGNIA  
del Mantellaccio,

*Nuouamente venuta in uso, &  
non più veduta se non  
adesso.*

*Di Giulio Cesare Croce*

MANTELLATZO



IN MODONA,

Per Francesco Gadaldino. 1606.

Con licenza de' Superiori.

**D**I nuouo fatto s'è vna Compagnia,  
De panni frusti, vecchi, e repezziati,  
E pouertade à lei è scorta e via.

Simon del Magno siede fra primati,  
E per insegna porta vn Mantellaccio,  
E vuol che tutti gli portin stracciati.

Va tosto Pier Fabbrin, e fa il Procaccio,  
Per tutta quanta questa nobil scuola,  
Che regular bisogna sto corpaccio.

Alhora Pietro, com'uccel che vola  
Gli ragunò d'vn subiotto al suono,  
Senza pur replicar vna parola.

Signor Governator costor ci sono,  
disse, & ei tosto à lor fatte silentio,  
Et vdirete quel ch'io vi ragiono.

Cari fratelli poi che sier Gandentio  
Da noi si scoستا, e non ci vuole vdir  
Masticar ci bisogna questo assentio.

Il mio Mantel più non mi può coprire,  
Con un de' vostri lo uorrei cangiare,  
E in pie si leui chi mi uuol seruire.

E fate presto acciò potiam cantare  
Qualche bel Madrigal nel chitarone,  
Che poco tempo è che si suole usare.

Ma Balsimin Galuan detto il Fantone,  
Disse ni darò il mio se lo uolete,  
Se ben di dietro mi uà giù un ghirone.

Io me ne seruo come voi uedete

Da pescar pesciolin tal hora in Arno,  
Perche gli è fatto à guisa d'una rete.  
Leuossi tosto un Vecchio affitto, e scarno,  
Che per antichità d'argento ha i crini,  
E disse fin ad hor si gracchia indarno.

19 Sappiate ch'io son Ago de gli Spini,  
Che ne le stinche stetti ben trent'anni,  
E consumato ho il corpo, & i quattrini.  
Pur non solo il Mantel, ma tutti i panni  
Scambiar ui uoglio è così far intendo,  
Acciò che usciate di sì tristi affanni.

Ma Leonardo Doffi ciò sentendo,  
Vi darei disse il mio ch'è Pauonazzo,  
Ma poco ben farei se ben comprendo.  
Ma gl'è qui presso il nostro Gian Guidaccio,  
Che senza sconcio ui può accomodare,  
Perche già fu Prior del Mantellaccio.

Disse il Governator fatel chiamare,  
Onde Giouanni tosto fu uenuto,  
E per paura cominciò à tremare.  
E disse due Mantelli ho sempre hauuto  
Sol per istare al mondo in vita lieta,  
Dammi il castigo ch'egli è ben douuto.

Hor non sai tu che nostra legge vieta,  
Che fra noi più d'un Manto non si possa  
Tener, e tu fai vita sì indiscreta.  
Disse il Cauagna i parlerò à la grossa,  
Et vn ne piglierò ch'io n'ho bisogno,  
Che'l

Che'l mio l'altr'hier mi cade i vna fossa.  
Disse Pierozzo egliè sier Bindo vn sogno,  
Io ho quà il Mätouan ch'è mio conforto,  
Ma dirle sue miserie mi vergogno.

Il Mantouan rispose in faccia smorto.  
Da me non ho mantel, ch'io l'ho pigliato  
Impresto per venir fin qui à diportò.

Leuossi ritto Baccio Fortunato,  
E disse il mio non vo donar ne vendere,  
Che per fido comisso fu lasciato.

Disse il Governator io voglio intendere,  
Questo problemae poi ti lascio andare  
Se la tua causa si potrà diffendere.

Disse il Marmotta non state à ridare,  
Ma dite basse le vostre parole,  
Chequà di dietro v'è chi s'ha à ascoltare.

Lasciamo andar da parte queste fole,  
E ciò vi dico come Consigliere,  
Perch'altro habià che più ci pme, e dole.

A me parria d'intendere, e sapere  
Sel Camerlingo ha soldare le mani,  
E lui stesso lo dica ch'è il douere.

Montò in bigoncia Tomasin Viniani  
Dicendo non lo sà la Compagnia,  
E più di tutti Magagnin pagani.

Alhora Giacomon da Scarperia,  
Perch'egli era infermier rizzossi prima  
Dicendo non andrà per questa via.

Tu mostri far d'infermi poco stima,  
E soncene ben sei senza danaio,  
L'vn è Mastro Marcò che càta in rima.  
Il Bossolino, e'l Magro banderaio,  
Pier bartolini, e'l Bossina sensale,  
E l'ultimo, è il focoso Farsettaio.  
Io l'ho detto più volte, e non mi vale  
Disse il Governator habbiate cura,  
Che queste entrate non vadino male.  
Pier Mescolaio disse io ho paura  
Di Agnoletto toscan, ch'è Guardiano,  
Ch'ogn' homo dice ch'ei la cera fura.  
Disse Agnol io non so giocar di mano,  
E torto hauete à dir simil baiata, (mo.  
Che da duo mesi in quà del seno ardia-  
Ma io sento la porta ch'è busata  
Va vedi ch'egli è Pietro del Berretta,  
Che ac Nouizzi, ha seco vna brigata.  
Tutti gridorno alhora aspetta aspetta  
Vuol il Capitol ch'ei paghin la tassa.  
inanzi ch'à partito alcun si metta.  
E Michelozzo Bonfi dentro passa (stri,  
Dicendo anch'io pur voglio esser de vo-  
se in terra vi cadesse vna ganassa.  
Disse Meo Grilli, conuien che tu mostri,  
La fede, che tu sij legitimato,  
Poi forsi un loco haurai qu' di fra' nostri.  
Disse Pier da le Macchie ei fu frustato,  
Per

Per esser stato colto in vn pollaio,  
Di notte, & non può esser accettato.  
Dopo di lui seguì Guarin Mugnaio  
Entrando dentro con turbata faccia,  
Et hauea vn grà squarzo di dietro'l saio  
Il Bandinel rispose, ch'ognun taccia  
Tanto che parli il Mastro de Nouizzi,  
Che forsi vuol mutarsi di guarnaccia.  
Disse il Mastro non fate ch'io m'inslizzi,  
Perche io scoprirò poi le magagne,  
C'ha fatto fin ad hor Bertoldo rizzi.  
Francesco Buccio volea le calcagne  
Voltar, ma gli fu detto ecco la borsa,  
Ne ti partir, che non haurai la sagne.  
E se fin hor v'è qualche spesa occorsa,  
Lorenzo Stucco, e Nicold Bancozzi  
Bisognerà, che i soldi ti rimborsa.  
E pur che la sua Micia gli racozzi,  
Co'l seruidor di braccio al Magazzino,  
Con sbirri, beccamorti, e cauapozzi.  
Fatto la tratta chiaman Bertachino  
Suo Caneuai, e gli dieron la mancia  
Perche portò la fiasca del buon vino.  
Su facciam presto disse il Melarancia,  
Faccinsi Camerlinghi huomini dotti,  
Che possin star con gl'altri à la bilàcia.  
Tendi Cuoco siglinol di Stefan Botti,  
Eglie a specchio disse il Tutamella,

48  
Et oltre questo canta de Strambotti.  
Giouanni Strozzo detto il Chiararella  
Egliè debito qui quarant' un soldo,  
E mai non parla con buona fauella.  
Camerlingo facciam Fresco di Stoldo  
De Frescobaldi, & per lui proprio s'oda  
Un de la Casa chiamato Bertoldo.  
Fate il Prouedor degno di loda  
Anton dal ponte interprete de gl'hosti,  
Co'l Mantel cremesin tinto di broda.  
Quattro Infermieri vi saran proposti  
Leonardo, e Nicolò de Baroncelli  
E'l terzo Lazerazzio beccamesti.  
L'altro si chiama Giouanni Vanelli,  
Che se già banco, e cambio di molt'oro,  
Et hor non ha di questi, ne di quelli.  
I Guardian, ch'apparecchiano il choro,  
Lo Specchietto, Fagiuolo, e Pincherello,  
E Baccio Bernardin dal Ormanoro.  
Egli è morto il Cruffagna ser Bacello  
Correttor nostro, che Gratio Cartoccio,  
E la sua heredità rase al fratello.  
Siede in suo loco Bardochin Bardoccio,  
Che papperrebbe in vn di la picchierna  
Pur ch'egli bauesse vn lattozol à socio.  
Feruenta Bacco il gioco, e la taverna  
Furono amici suoi decine, & anni  
Hor va di notte, e non porta lanterna.  
Egli

Egli è rimaso Scriuan Ser Giouanni  
Di Ser Lion, costui porta pel gioco  
Rotti sdrucciti, & vnti tutti i panni.  
Ecci vn' altro meser Giouanni Cuoco,  
Che fu tentor, questo non è quel desso,  
Ben che sia come lui venuto al poco.  
Un' altro v'è che leccarcbbe un cesso  
E Bellaino che cordialmente ama  
Quàdo gl'è meso un pachio i' c'opromesso  
Gouernator di Cucina, & non Dama  
Padre del sonno pouero infingardo,  
Che l'hospital à vna uoce il chiama.  
E ci conuien hauer fesso risguardo  
Disse il Gouernator, oltre il vestigio,  
Di non elegger Medico bugiardo.  
Maestro Gabriel Medico bigio,  
Andrà à partito, piegate la mano  
I ve lo raccomando per seruigio.  
Egli è de' nostri, e già fu battilano,  
Cerufico da signoli maturi,  
Adottorato fu se bene infano.  
Se voi uolete uiuer piu sicuri,  
Et leuar via gli scandali, e gli crucci,  
Et viuer lieti ne' tempi futuri.  
Ecci Maestro Pagol de Penucci  
Sudicio uecchio, & logoro per tutto,  
Disse Giouanni di Lucca Manucci.  
Horsu perche potiam canar costrutto  
Ca-

Cambiamo l'infermieri poi che'l manco  
Habbiamo fatto, disse Renzo putto.  
Ecco cauato Giovanni del Franco,  
Per Lunedì, co'l Sozzi Pizzicagnolo  
A uisitar l'infermi in manto bianco.  
E Martedì Bacon di maestr' Agnolo,  
Con Bartolin di Brunetto beccaio,  
Atto a far tofio del Mar un rigagnolo:  
Romigi Butti, e'l Gracchia ottonaio,  
Mercoledì, Giovedì Pier Canacci,  
Con Sier Tomaso di Marco Notaio.  
E Venerdì, Pier di Giovan Granacci  
Con un Luca di Frosin dipintore,  
Sabbato poi ser Carlo, e Pier Braccacci.  
Noseri ch'è cima, e Pagol Stampatore,  
Gli ultimi son che Domenica andranno  
Padri di carità specchi d'amore.  
E cè dieci Nouizzi, che uorranno  
Essere eletti del numero nostro  
Vestiti stranamente, e pur s'affanno.  
Bernardo ha nome il primo ch'io ui mostro  
Figliuol di Santi Piffero, che suona  
Gli ciuffoli, e fa ben stèprar l'inchiostro.  
E par non so se sia buona persona  
Condotto per le man d'un pollainolo,  
Che uende Gatti chiamato il Corona.  
Segue l'altro Nouizzo Legnaiuolo  
Legista in sorte. Ne fu di Viuiano

Chè

Ch'agraudò il padre, e sollevò il figliuolo  
Egli ha coda di scorpio, e uiso humano,  
Gran teco meco, rapace, e ingordo  
Ghiotto, e leccardo, di lingua e di mano.  
Costui che lo conduce e mezo sordo,  
E'l Brun si chiama di Marco dal buono,  
Iscritto di sua man suso il ricordo.  
Già ui s'è detto che questi dua sono,  
Fate dunque che'l terzo ch'io raccolgo  
Possa far duo balletti a questo suono.  
Egli è per nome chiamato Gherozzo  
Gherozzo Din, figliuol di monna vèna,  
Che tien la uerità chiusa nel gozzo.  
Salui di Gherardo detto il Penna,  
S'inginocchiò nel mezo de lo spazzo.  
Poi si rizzò coprendo la cotenna.  
E disse i dico che Gherozzo è pazzo,  
Che se si fusse una uolta rimosso  
Non portarebbe il Mantel pauonazzo:  
non hà tãto al sol che vaglia un grosso,  
Triuo d'ogni uirtù senz'alcun bene,  
Eccettuando i panni ch'egli ha indosso.  
E ue lo dico perche s'appartiene  
A tutti noi che siam qui ragunati  
Di far quel che'l Capitulo contiene.  
Ancora ui saranno nominati  
Il resto de Nouizzi che son sette,  
Non molto buoni, e poco ben creati.

il

Il primo, che uerrà Pagol rosette  
Che pe'l caldo del uin stà sfiabiato  
E per goder col cuoco sempre stette.  
L'altro Lorenzo Fornaiò è nomato  
Il Broda che tre uolte hà già fallito,  
Se la quarta non fa muor disperato.  
E dopò quello ne uerrà al partito  
Galeotto braccesi che mangiando  
Certi gazzuoli gli occhiali hà smarito.  
E Nardo Grilli poi uien seguitando,  
Che raccoe Cienci, & Ciarpe per la uia,  
Et il Capretta poi dietro cantando.  
E su pe' Canti fa la diceria,  
E la sua Musa suona à piu potere,  
Et Chimenti Guernuucci anco uorria.  
Costui non mangia poco, ma nel bere  
Mai non si stanca, & è tanto da poco,  
Che spesso in sogno cade da sedere.  
Segue de Dadi, e de le carte il gioco  
Però per la malitia sua infinita  
Merta esser accettato in questo loco,  
Che poi la Compagnia sarà finita.

IL FINE.

